



GAAm

ARCHEO PILLS

Pillole di informazione
archeologica

10

2022

GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO APS

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE



www.archeoambrosiano.org

ABBIAMO RINNOVATO I LINK.

**Ora sarà sufficiente cliccare sulle parole
sottolineate nel testo per essere indirizzati agli
approfondimenti!**

Gli articoli sono sempre accompagnati da link di approfondimento.

Essendo link a siti non dipendenti da noi potrebbero non essere più raggiungibili con il tempo.

SEDE LEGALE (non aperta al pubblico) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

SEDE DELLE RIUNIONI SOCIALI presso il Negozio Civico ChiAmaMilano | Via Laghetto 2 - 20122 Milano

TEL. 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 - **C.F.** 97402300152 - **P.I.** 12510470961

info@gaam@archeoambrosiano.org - www.archeoambrosiano.org



GAAM
ARCHEO PILLS

UN CARO SALUTO A TUTTI CON L'AUGURIO DI BUONE FESTE!

Cari soci e amici, è con grande piacere che vi presentiamo l'uscita n. 10 della nostra rivista, un piccolo regalo di Natale del GAAM che speriamo vi faccia compagnia durante le prossime Festività. Questo numero, come di consueto ricco di notizie interessanti e spunti di approfondimento, è stato realizzato anche grazie al contributo di ben 5 nuovi redattori, di cui 3 under 24, che ci fa ben sperare per il futuro di questo progetto editoriale e che ringraziamo per la loro disponibilità e per il loro lavoro.

Auguriamo a tutti voi e alle vostre famiglie delle Buone Feste e speriamo di vedervi numerosi alle tante iniziative del GAAM che sono in cantiere per il 2023.

Vi terremo comunque sempre aggiornati.

*Il Consiglio direttivo
del GAAM*



San Casciano dei Bagni: rinvenuto intatto il deposito votivo del santuario romano

San Casciano dei Bagni, nella campagna senese, è un polo geotermico con quaranta sorgenti termali dal potere terapeutico.

Le piscine pubbliche di acqua termale odierne si trovano a pochi metri da un antico sito termale ([vedi GAAM Archeo Pills n. 3](#)). L'attuale area di scavo comprende una piscina etrusca, che con undici metri di lunghezza e cinque

metri di profondità è conosciuta come il "bagno grande", e cinque piscine romane più piccole dove scorre ancora copiosa l'acqua calda.

Nel corso delle campagne di scavo degli ultimi anni svolte nell'area archeologica

denominata "Bagno Grande", il team di archeologi guidati da **Jacopo Tabolli**, archeologo della Soprintendenza e coordinatore scientifico del progetto, e da **Emanuele Mariotti**, archeologo professionista esperto di topografia e geofisica applicata all'archeologia, ha riportato alla luce le vestigia di un **santuario romano ricchissimo**, unico nel suo genere. L'impianto monumentale del santuario è riconducibile all'età augustea, ma è stato costruito sopra un preesistente area sacra fondata dagli etruschi nel IV secolo a.C. e crollata nel III secolo a seguito di un drammatico incendio avvenuto probabilmente alla metà del I secolo d.C.; l'edificio fu ricostruito e ampliato tra l'età flaviana e l'età traianea.

Il carattere sacro del santuario era suggellato dalla presenza di altari dedicati alla dea del primogenito, **Fortuna Primigenia**, alla dea della fertilità, Iside e al dio della profezia e della medicina, Apollo, che sono stati ritrovati dagli archeologi sul bordo della vasca sacra nel cuore del santuario.

Durante la **campagna di scavo del 2021**, il team di archeologi ha ricostruito le fasi di abbandono del complesso, portando alla luce parte delle colonne crollate nella vasca. Sotto alle colonne abbandonate è stato rinvenuto intatto il **deposito votivo del santuario**. "Ciò che rende questo sito unico in tutto il Mediterraneo è l'eccezionale stato di conservazione", ha detto l'archeologo Jacopo Tabolli, "Anche la quantità e la qualità degli oggetti recuperati sono sorprendenti".



Sotto il volto di un grande toro, magistralmente scolpito in bassorilievo su un blocco della vasca, a oltre due metri di profondità sono state rinvenute nel fango le offerte dei fedeli che si recavano presso la sorgente sacra: centinaia di monete d'oro, argento, **oricalco e bronzo** che celebrano la pax augustea, l'apogeo flavio e le gesta di Traiano, Adriano e Marco Aurelio, oltre a una serie di cinque bronzetti sacri di offerenti, tra cui uno splendido **Pan**, e poi cinture in lamina di bronzo, fiaccole miniaturistiche, clave di Ercole ed altri attributi sacri.

Il pezzo più rilevante è un putto in bronzo, un infante che reca la sacra bulla al collo, realizzato probabilmente agli inizi del II secolo a. C. da un artista appartenente a un'altissima scuola e influenzato da modelli ellenizzanti. Il Putto

del Bagno Grande richiama il celebre Putto Graziani ai Vaticani e, proprio come questo, sulla sua coscia destra si legge una misteriosa iscrizione antica che celebra l'offerta nel santuario e la sua divinità.

Tra gli oggetti emersi spicca un utero, ricorrente offerta per la fertilità, non in terracotta bensì in bronzo, risalente al periodo tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero Romano: un unicum, secondo gli archeologi. Sono stati rinvenuti anche altri ex voto che riproducono le parti del corpo guarite dagli dèi - come un orecchio, una gamba e un pene - anch'essi in bronzo, sebbene durante l'epoca etrusca e romana fossero solitamente prodotti in terracotta.

Accanto agli altari, lo scavo della superficie della vasca sacra ha portato alla luce una serie di "orme" scolpite nel travertino, ricolme di piombo e tracce d'argento. Si

tratta di piedi di adulti, giovani e bambini, e di zoccoli di toro e orecchie. Analoghe testimonianze sono spesso legate alle "vestigia" di Iside e Serapide e potrebbero testimoniare un rito antico di venerazione presso la sorgente dove il fedele, nel percorrere le orme o nel porre l'orecchio presso il bordo della vasca, entrava in connessione con la divinità salutare.

Infine, sono state rinvenute moltissime gocce di piombo che, secondo Jacopo Tabolli, richiamano il rituale etrusco in onore del dio Suri, il dio guaritore degli Etruschi, corrispondente ad Apollo. In suo onore si fondeva il piombo lasciandolo poi colare a terra a intervalli regolari.

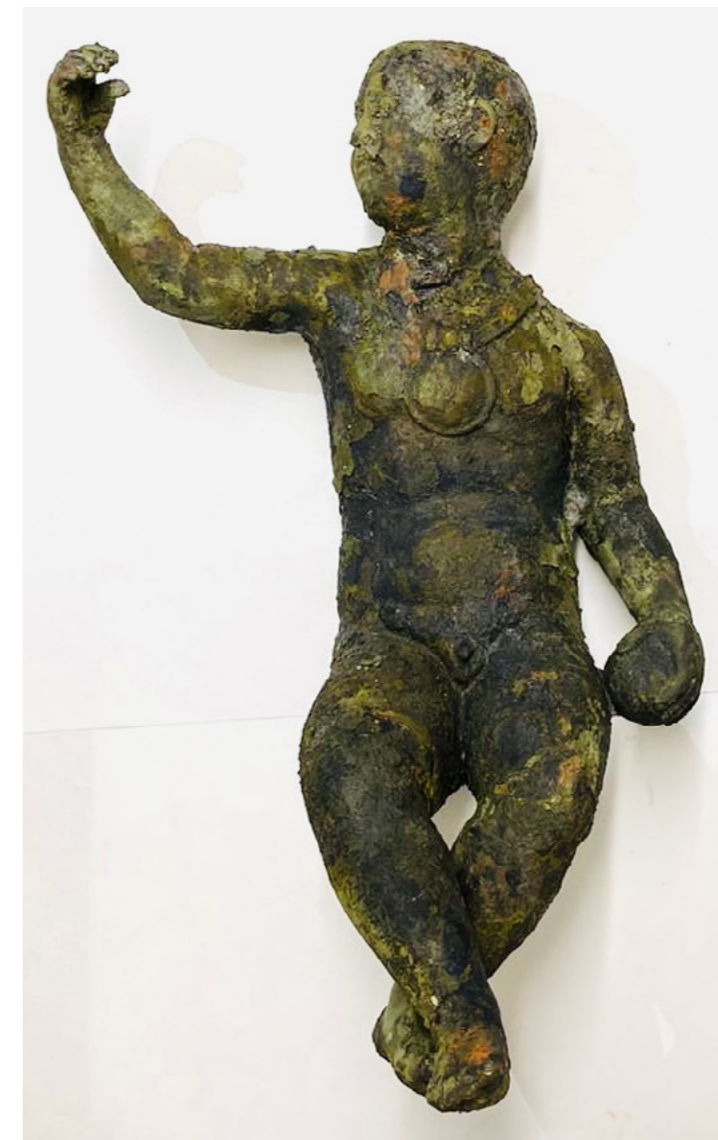
Gli archeologi continueranno a lavorare sul sito, "sperando di portare alla luce il santuario iniziale nella sua interezza", ha riferito Tabolli. "Possiamo già individuare uno strato preromano".



na raccolta di tre ex voto a forma di orecchio rinvenuti a San Casciano del Bagno. Crediti: Emanuele Mariotti/SABAP-SI



Un'offerta votiva a forma di grembo agli dei, fusa in bronzo. Crediti: Emanuele Mariotti/SABAP-SI



24 statue bronzee emergono a San Casciano



Nei primi giorni di novembre, al termine delle attività di scavo annuali nel santuario romano sono state recuperate 24 statue in bronzo in ottimo stato di conservazione, migliaia di monete e tanti altri piccoli reperti databili tra il I e il II secolo d.C.

Le statue votive, di piccole e grandi dimensioni, sono ex voto che raffigurano le divinità a cui si chiedeva l'intercessione e la protezione e costituiscono un tesoro unico. Sul materiale ritrovato ci sono iscrizioni in etrusco e latino, in cui si leggono nomi di potenti famiglie etrusche del territorio dell'Etruria interna, dai **Velimna** di Perugia ai Marcni noti nell'agro senese.



GUARDA IL VIDEO

FONTE:
corriere.it - 07.11.2022



Laguna Veneta: un edificio di epoca romana legato alla filiera del sale

Scoperto un edificio produttivo, annesso rustico di una villa marittima di epoca romana, nella laguna nord

Il **Lio Piccolo** è una località della laguna Veneta all'interno di un'area densamente frazionata in isolotti ed attraversata da numerosi canali. Già alla fine degli anni '80 del secolo scorso l'ispettore onorario Ernesto Canal segnalò per la prima volta alla Soprintendenza la presenza dei resti di un edificio parzialmente sommerso. Alcune ricognizioni e scavi parziali successivi hanno permesso di identificare i resti di

FONTE: unive.it - 26.10.2022
(immagini fotografiche da: unive.it - viveredacqua)



quello che è il primo esempio noto di **villa romana marittima** ubicata nella laguna nord di Venezia. I nuovi scavi, diretti da Diego Calaan e Daniela Cottica dell'Università Ca' Foscari di Venezia, sono iniziati nel 2021 e proseguiti nel 2022.

Gli archeologi hanno riportato alla luce una delle pertinenze della villa marittima romana e in particolare le strutture in legno di un edificio probabilmente legato alla filiera del sale.

I responsabili del progetto di ricerca hanno, infatti, ipotizzato che questo edificio possa essere una delle strutture delle antiche saline romane vicino alla costa, usato magari proprio per conservare il sale appena prodotto nelle

vicine aree di salinazione, presso l'attuale isola delle "Saline", sempre nella laguna nord.

Le fondazioni sono particolari: in una fossa di fondazione larga e profonda un metro e mezzo, gli antichi romani hanno depositato - a coppie - lunghe e possenti travi di legno, spesse 25/30 centimetri.

Sopra di esse sono appoggiati, senza chiodi o cavicchi, numerosi robusti tronchi di quercia, ancora incredibilmente conservati (corteccia compresa), con un diametro di 60/70 centimetri. L'argilla lagunare usata come riempimento della fossa ha garantito un'estrema solidità della fondazione di un edificio in legno, circondato dalle acque, che doveva svilupparsi in elevato, ma che soprattutto poteva sopportare un carico di peso notevolissimo.

L'antico edificio, con una pianta a forma di "C", si sviluppava intorno ad un cortile interno, il cui centro era occupato da una vasca per il filtraggio delle acque, ovvero un **pozzo alla veneziana.** Si trattava di un'ampia vasca foderata in argilla, riempita con sabbia pulitissima proveniente da dune costiere che, come i pozzi della Venezia medievale, serviva a filtrare l'acqua piovana - convogliata dai tetti dell'edificio - per renderla potabile. Nell'ipotesi allo studio, l'edificio in legno era il luogo di lavoro degli schiavi che si muovevano intorno alla villa. Le stratigrafie rivelano piani di lavoro, buche di palo e resti di attività artigianali; probabilmente era un luogo per riparare e predisporre gli strumenti che servivano al mantenimento di un sistema ambientale di argini e strutture complesse per poter sfruttare al massimo le risorse lagunari.

Dallo scavo sono emerse numerose tessere musive e frammenti di intonaco che decoravano un edificio antico presente nella stessa area, databile

al I secolo d.C. Il I sec d.C. è la datazione proposta anche per l'edificio produttivo. Già nel corso degli anni '80 Ernesto Canal aveva raccolto numerosi frammenti di affresco dello stesso tipo proprio nell'area dove insiste la pars dominica del complesso.

Gli archeologi hanno messo in evidenza come **queste strutture, prima abitative e produttive, e poi eminentemente produttive, abbiano cambiato forma nell'arco dei secoli adattandosi a diversi modelli economici di sfruttamento della laguna:** il prodotto non cambiava (si continuava a fare sale) ma cambiavano le tipologie delle strutture e le modalità di occupazione in base ai modelli economici che via via si sono susseguiti nel territorio dell'antica **Regio Venetia et Histria**. Lo scavo rivela, infatti, come **tra V e VI secolo d.C. l'edificio di legno venga sostituito da un edificio in muratura**, con un diverso orientamento e muri di laterizi, di epoche precedenti, riutilizzati.





Primi risultati del progetto multidisciplinare “Via Appia Antica 39”

All'inizio del mese di ottobre è terminata la prima campagna di scavo del sito di **“Via Appia Antica 39”**

Il sito si trova in prossimità del **Sepolcro di Geta**, nel cuore dell'omonimo Parco Archeologico. Un'area in cui l'antica via censoria supera la valle dell'Almone e che rappresentava il confine della città di Roma, una zona di passaggio

caratterizzata da profondi connotati religiosi fin dall'antichità.

Il gruppo di ricerca, composto da numerosi professionisti, da studenti dell'Università di Ferrara e diretto dalla Prof.ssa Rachele Dubbini, si è dedicato principalmente

alla riscoperta delle architetture antiche presenti nell'area. Il dott. Fabio Turchetta, Direttore di scavo, ha illustrato quanto è riemerso: **“A poco più di un metro di profondità dal piano di calpestio moderno, sono state intercettate le murature di un ampio complesso funerario.** Dell'intera superficie del saggio, pari a circa 80 metri quadri, un terzo è occupato da ambienti organizzati in due piccole strutture verosimilmente pertinenti a singole famiglie o piccoli gruppi familiari. Oltre a queste, molto interessante risulta essere un colombario in opera laterizia di eccezionale fattura, costituito da due vani intonacati e contraddistinti da nicchie a pianta circolare e quadrangolare, ognuna delle quali ospita due coppie di urne cinerarie inserite direttamente nelle murature, per un totale complessivo di 22 olle fittili”.

Il complesso funerario fu utilizzato tra la prima e la media età imperiale per poi essere abbandonato in età tarda, quando nello spazio adiacente ai colombari furono scavate delle tombe a inumazione; “si tratta – precisa Turchetta – di tombe singole, con deposizioni supine e in un caso i resti ossei mettono in evidenza l'uso di un sudario”.

La ricerca scientifica rappresenta però solo un tassello del progetto pluriennale “Via Appia Antica 39”, reso possibile grazie alla collaborazione tra le Istituzioni pubbliche, l'Università di Ferrara e la cittadinanza attiva, in particolar modo le associazioni e i comitati presenti nell'area, come il Comitato per il Parco della Caffarella.



“Dopo 7 anni dalla pubblicazione dello studio sul paesaggio antico della valle dell’Almone è stato finalmente possibile aprire non solo uno scavo archeologico ma un laboratorio in cui sperimentare nuove metodologie della ricerca archeologica e rappresentare, per questo luogo così critico, una scintilla del cambiamento con l’obiettivo di restituire il sito alla comunità tramite un progetto culturale ben strutturato e dai contenuti importanti che andrà sviluppato negli anni”, ha dichiarato la Direttrice Dubbini.

Il progetto di ricerca “Via Appia Antica 39” è focalizzato sullo studio e la ricostruzione di tre tipi di paesaggi antichi - di confine, sacro e funerario - in un luogo critico di grandi contraddizioni tra gli interessi pubblici e privati ed è promosso dal laboratorio

ECeC - Eredità Culturali e Comunità dell’Università di Ferrara.

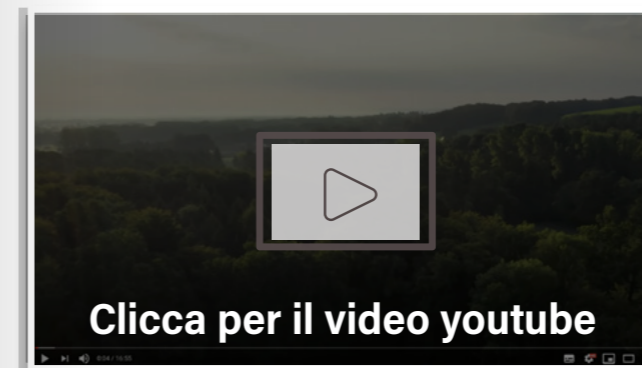
Le indagini hanno coinvolto 27 professionisti di diverse discipline (topografi, geofisici, restauratori, architetti, antropologi), 7 studenti e 2 blogger; questi ultimi si sono dedicati alle attività di marketing culturale utilizzando i social network come strumenti di narrazione delle attività di ricerca sul campo per appassionare la cittadinanza.

E proprio **per coinvolgere la comunità locale e promuovere l’archeologia partecipata è nato il ciclo di visite “PASS - Paesaggi e passaggi al Il miglio dell’Appia Antica”**, al quale hanno aderito oltre 300 persone tra adulti e studenti.

“Uno degli strumenti che l’archeologia utilizza per aprirsi al grande pubblico e

avvicinare alla conoscenza i “non addetti ai lavori” è proprio la visita guidata”, afferma Chiara Maria Marchetti, referente degli eventi culturali del progetto, che prosegue: **“Attraverso le visite è possibile mostrare da vicino il contesto originario e spiegarlo veicolando i concetti scientifici in modo chiaro e comprensibile a tutti”**.

Le indagini archeologiche riprenderanno nel maggio del 2023 segnando una nuova tappa del lungo percorso scientifico-culturale con cui i promotori del progetto vogliono far riscoprire alla comunità locale le proprie radici.



PER SAPERNE DI PIÙ

PER SAPERNE DI PIÙ





Imponente complesso megalitico scoperto in Spagna

La scoperta, casuale, durante le indagini preliminari per la realizzazione di una piantagione di avocado nella provincia di Huelva, nel sud.

Sono stati, infatti, i futuri appezzamenti agricoli a rivelare, attraverso le prospezioni archeologiche, un imponente complesso megalitico che presenta oltre 500 pietre erette su una superficie complessiva di circa 600 ettari. Il nuovo sito di La Torre-La Janera

16

sorge sulle sponde del fiume Guardiana, confine naturale tra Spagna e Portogallo, e secondo gli archeologi potrebbe essere uno dei più vasti d'Europa. Nell'area oggetto d'indagine sono stati individuati innumerevoli elementi megalitici di diverso tipo, una vera rarità secondo quanto ha affermato Primitiva Bueno-Ramírez, professoressa di Preistoria all'Università di Alcalá e co-direttrice del progetto di ricerca: "Vi sono, infatti, molte pietre erette – le più comuni, sono ben 526 –, **dolmen** (un tipo di tomba **megalitica**), **cromlech** (cioè cerchi di pietre),

allineamenti di **menhir** lungo assi comuni, così come tumuli, ciste e recinti". Sono state rinvenute ben 41 ciste (sorte di "scatole" di pietra dove conservare i corpi dei defunti) impiegate per una o più persone, tumuli con una lunghezza compresa tra i 6 e i 17 metri e un dolmen con una camera lunga 3,5 metri e larga quasi un metro. Le indagini archeologiche preliminari hanno messo in evidenza anche tre recinti megalitici, grandi strutture aperte e articolate in diversi livelli: uno si estende per quasi due ettari ed è composto da 15 menhir, diverse ciste e strutture in pietra; il secondo ha forma simile ad una "H" e misura 100 metri

17

in lunghezza e 80 in larghezza mentre l'ultimo, con forma ad "U", occupa un'area di circa 150 metri per lato. Dallo studio e dall'interpretazione dei dati raccolti con le immagini satellitari, aeree e con la tecnologia **LIDAR**, **gli elementi litici che costituiscono il complesso monumentale sembrerebbero in un ottimo stato di conservazione.** "Ad oggi non si conosce una concentrazione così compatta di siti megalitici, con tali aspettative di ottenere dati archeologici, in nessuna parte d'Europa", ha detto Bueno-Ramírez. "Questa è la più grande e diversificata collezione di pietre erette raggruppate nella penisola iberica", **ha aggiunto José Antonio Linares, ricercatore dell'Università di Huelva e co-direttore del progetto.** Secondo lo stesso Linares, dalle prime analisi del complesso megalitico, **le pietre erette più antiche**, la cui altezza varia da uno a tre metri (inclusa la parte sepolta nel terreno), **risalirebbero con tutta probabilità alla seconda metà del VI o del V millennio a.C. La funzione dell'area non è ancora stata definita con certezza, con tutta probabilità il complesso era legato, oltre al culto dei morti, al controllo del ciclo delle stagioni e all'osservazione di eventi astronomici;** infatti, il maggior numero dei menhir è raggruppato in 26 allineamenti, lunghi fino a 250 metri, ciascuno composto da una a sei file e 2 cromlech, entrambi collocati sulle cime delle colline che caratterizzano il sito con una evidente visuale rivolta verso Est che consentiva di vedere chiaramente il sole sorgere in occasione dei solstizi ed equinozi. Le indagini archeologiche partiranno immediatamente e dovrebbero proseguire fino al 2026; secondo quanto riferito dalla Bueno-Ramírez, **già prima dell'inizio della campagna di scavo del 2023 sarà possibile visitare una parte del sito.**

Bassorilievi di 2700 anni fa riemergono in Iraq



La scoperta è avvenuta nell'antica città di **Ninive**, non lontano dall'attuale Mosul nel Nord dell'Iraq,

durante i lavori di ricostruzione dell'antica porta di Mashki, distrutta nel 2016 dall'ISIS.



Il team di archeologi statunitensi e iracheni ha riportato alla luce 8 antichi bassorilievi in marmo databili al VII secolo a.C. periodo in cui l'impero assiro era governato da **Sennacherib** (740 ca - 681 a.C.) conosciuto per le sue campagne militari contro Babilonia.

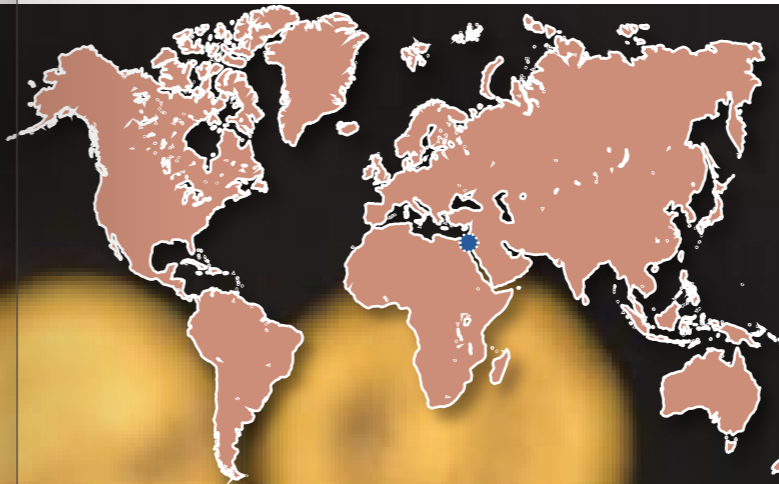
Ninive fu una delle quattro capitali dell'impero assiro. Insediamento molto antico – durante alcuni scavi sono state, infatti, recuperate ceramiche risalenti al 5° millennio a.C. – visse un periodo di splendore con il re Sennacherib; sotto il suo dominio la città si espanse con la costruzione di nuovi quartieri e magnifici grandi palazzi. **Ninive era difesa da una lunga e possente cinta muraria lungo la quale si aprivano 15 porte che portavano i nomi degli dei Assiri ed erano perciò indicate come le "porte di Dio".**

La porta di Mashki era una delle più grandi e importanti della città e ne rappresentava la sua potenza ed opulenza.

Il dottor Fadel Mohammed Khodr, responsabile del team iracheno, ritiene che questi bassorilievi siano stati prima utilizzati come ornamento del palazzo reale e poi, in un secondo tempo, trasferiti dal nipote del re alla porta Mashki dove sono stati riutilizzati parzialmente interrati, ed è stata proprio l'operazione di sepoltura che ha permesso la conservazione dei pannelli incisi che a distanza di 2700 anni hanno quindi restituito le figure e i disegni ancora in ottimo stato.

I bassorilievi rappresentano scene di guerra e di conquista dei re assiri di Ninive, le figure dei guerrieri sono inoltre abbellite da incisioni di viti e di palme.

Il tesoro di Banias: 44 monete d'oro rinvenute in Israele



L'Autorità israeliana per le Antichità ha annunciato di recente la scoperta di 44 monete d'oro, per un peso di circa 170 grammi

20

Il sito archeologico di Banias si trova in Israele, non distante dal confine con Siria e Libano, collocato alle pendici del monte Hermon e in un contesto naturalistico di incredibile bellezza oggi è tutelato in quanto area della Hermon Stream Nature Reserve.

Le prime attestazioni di un insediamento risalgono ai **Cananei** che si stanziarono intorno alla fonte del fiume Banias, uno dei maggiori affluenti del Giordano. Presso questa sorgente in età ellenistica, per volere dei sovrani seleucidi, che s'imposero nell'area dopo aver sconfitto le

armate dell'Egitto tolemaico all'inizio del II secolo a.C., venne realizzato un importante santuario dedicato al dio greco Pan, signore della fertilità dall'aspetto mezzo caprino e mezzo umano; è da una deformazione del nome del dio stesso che si deve la toponomastica della città (Paneas). Il luogo diventò parte dell'Impero romano ed entrò a far parte della provincia di Siria. È menzionato in fonti successive come nelle Storie di **Polibio**, nelle Antichità Giudaiche di **Giuseppe Flavio** e nei Vangeli con il nome di Cesarea di Filippo poiché **Filippo il tetrarca**, figlio di Erode il Grande, dopo aver ristrutturato la città, le diede anche una nuova nomina in onore dell'imperatore Tiberio. Quando nel 395 l'Impero fu diviso dall'imperatore **Teodosio**, che lo spartì tra i figli **Onorio** e **Arcadio**, Cesarea di Filippo e tutta la Fenicia divennero parte dell'Impero d'Oriente e rimase sotto il controllo di **Bisanzio** fino alla conquista araba avvenuta nel 635. La conquista araba provocò un rapido spopolamento della città causandone il declino.

L'Autorità israeliana per le Antichità (Israel Antiquities Authority - IAA) ha annunciato di recente la scoperta di 44 monete d'oro, per un peso di circa 170 grammi, risalenti proprio a quest'ultima fase storica, venute alla luce durante gli scavi di un muro all'interno del sito archeologico, in quello che doveva essere un quartiere residenziale. Il direttore degli scavi Yoav Lerer ha raccontato la scoperta soffermandosi sullo stupore al momento del ritrovamento "Abbiamo trovato le 44 monete d'oro tutte assieme, e uno degli

21

continua →

aspetti più stupefacenti è la qualità del metallo che non viene intaccato dai processi chimici, al punto che sembra appena uscito dalla zecca." Questo è punto importante, gli altri metalli come l'argento e in particolare il rame quando entrano in contatto con l'ossigeno o con altre sostanze acide (come nel caso in cui siano sottoterra), attivano il processo chimico di ossidazione del metallo che le porta ad annerirsi e a degradare. Loro invece è immune da questo degrado per via della sua configurazione elettronica che non permette agli atomi dell'ossigeno o degli acidi di formare con esso un legame chimico, facendo in modo che non perda né in bellezza né in qualità.

Le monete sono state esaminate dalla numismatica dell'IAA, Gabriela Bijovsky, che ha potuto riconoscere tra le 44 monete le produzioni di due diversi imperatori: quelle di **Foca (602-610 d.C.) e quelle in maggior quantità di **Eraclio** (610-641 d.C).** Secondo la Bijovsky un'idea della datazione può essere ricavata osservando proprio le monete di Eraclio: "le prime serie prodotte ritraggono Eraclio da solo; in seguito, vengono raffigurati anche i figli, ancora bambini e quindi di dimensioni inferiori in una prima fase, e poi cresciuti, ritratti della stessa grandezza del padre".

Per via di questi cambiamenti nelle raffigurazioni è possibile ipotizzare come data dell'interramento il 641 d.C., ultimo anno di regno dell'imperatore Eraclio a cui succedettero, in regni di brevissima durata, proprio i figli raffigurati sulle monete: Costantino III Eraclio II.

La cronologia ricavata dalle monete e le vicende storiche che coinvolsero la città nella metà del VII secolo sembrerebbero far propendere per l'idea esposta dal direttore dell'IAA, Eli Escosido, ovvero quella di un accumulo di emergenza: **"possiamo immaginare che il proprietario nascose le sue fortune durante la guerra sperando di poter tornare un giorno a recuperare le sue ricchezze"**. Le monete non furono mai recuperate ed è per questo che oggi, grazie al ritrovamento, ci è possibile far luce su uno spaccato di vita di quel periodo. Un momento di spavento e preoccupazione in cui gli uomini, temendo l'invasione araba, nascosero i loro averi prima di lasciare la città in cerca di una maggiore tranquillità. Sempre con la speranza di poter un giorno tornare a casa.



Scoperto in Siria raro mosaico con scene della Guerra di Troia

Gli archeologi che hanno portato alla luce il mosaico l'hanno definito uno dei più importanti mai scoperti.

Il pavimento musivo, di epoca romana (IV Sec. d.C. ca) è stato individuato a Rastan, città della provincia di Homs nel nord della Siria, territorio devastato dalla guerra e dalle insensate azioni dello Stato Islamico contro il patrimonio storico e culturale locale.

Grazie all'evoluzione della situazione politica, dopo la cacciata delle milizie ISIS si sono potute riprendere le campagne archeologiche nella zona grazie anche all'assistenza e alla



collaborazione del Nabu Museum del Libano. Purtroppo la città di Rastan ha sofferto della violenza della guerra dal 2011 fino al 2018 e numerosi mosaici sono stati rubati per essere venduti dal Califfato per finanziarsi.

Dei 400 metri quadrati del mosaico ne sono stati riportati alla luce circa 120 sui quali sono rappresentate scene di battaglia con guerrieri e Amazzoni che combattono a cavallo, proprio secondo la descrizione omerica della guerra di Troia.

I guerrieri, riconoscibili per i loro nomi scritti in greco (vi sono i dettagli dei re greci che hanno partecipato alla guerra), armati di spade e scudi combattono contro le Amazzoni che si erano unite ai troiani per la difesa della città.

Gli archeologi sono rimasti stupiti nel vedere rappresentate in questa scena le figure di Pentesilea e della sorella **Ippolita**, regina delle Amazzoni (quest'ultima morì per mano di Ercole in una delle sue 12 fatiche).

Sul pavimento musivo appare anche il dio del mare, Nettuno in compagnia di 40 delle sue amanti: una rappresentazione alquanto insolita e mai vista prima.

Vista l'estensione si ritiene che il mosaico potesse fare parte di un edificio pubblico romano con funzione termale; per averne la certezza bisognerà però attendere la conclusione degli scavi che sono ancora in corso.

Solo al termine delle indagini si potrà quindi avere una collocazione precisa del grande pavimento a mosaico in quanto insiste al di sotto di altri edifici che non sono stati ancora scavati.

L'opera non è certamente la più antica ritrovata sul suolo siriano ma è indubbiamente la più completa e rara nella sua rappresentazione.



Scoperta tomba inviolata di 3300 anni fa

Durante alcuni lavori di routine sulla spiaggia del Parco Nazionale di Palmachim, in Israele, un escavatore ha casualmente urtato il tetto di una struttura sotterranea.

Le operazioni si sono immediatamente interrotte per lasciare spazio all'Autortità per le Antichità d'Israele che si è mobilitata rinvenendo una grotta funeraria risalente a 3300 anni fa.

L'arco temporale di utilizzo della grotta, è stato identificato con il **Bronzo Tardo**, ricordando che, in quel periodo, l'attuale territorio di Israele era sotto il controllo del faraone **Ramses II**. La struttura, mai violata, presentava al suo



interno numerosi oggetti di vario tipo e, in particolare oggetti caratteristici delle cerimonie di sepoltura, allestiti per un rito funebre. Secondo l'ipotesi più condivisa dagli archeologi israeliani questa sepoltura apparterebbe a una ricca famiglia di mercanti, se non addirittura di un clan di pirati: i misteriosi **"popoli del mare"**. Difatti il corredo conteneva manufatti provenienti da tutto il **Vicino Oriente Antico** (Cipro, Libano, Siria, Gaza, Jaffa ed Egitto): bronzistica, vasistica che spazia da forme semplici a più complesse quali le forme **antropomorfe**, resti di offerte parzialmente

conservate in piatti e ciotole sature, lampade ad olio e numerose armi come punte di frecce e lance. Tutti i reperti sono oggetti tipici dei riti funerari che, attraverso un corredo così specifico e completo allo stesso tempo, fornivano al defunto la possibilità di continuare serenamente la vita nell'aldilà e a noi gli studi necessari ad approfondire le pratiche e le abitudini di queste civiltà.

FONTE: mediterraneoantico.it - 21.09.2022
(immagini fotografiche da: mediterraneoantico.it)

RUBRICA **LO SAPEVI CHE**

9000 anni fa una comunità con problemi urbani moderni



Circa 9.000 anni fa i membri di una delle prime grandi comunità agricole del mondo furono anche tra i primi esseri umani a sperimentare alcuni dei pericoli della vita urbana moderna.

Studiando le antiche rovine di **Çatalhöyük**, nell'attuale Turchia centro-meridionale, gli scienziati hanno scoperto che i suoi abitanti - da 3.500 fino a 8.000 persone al suo apice - hanno sperimentato sovraffollamento, malattie infettive, violenza e problemi ambientali.

In un articolo pubblicato negli Atti della National Academy of Sciences, un team internazionale di **bioarcheologia** ha illustrato i risultati di 25 anni di studio sui resti umani rinvenuti nel sito di Çatalhöyük.

Come riferito da **Clark Spencer Larsen**, autore principale dello studio e professore di Antropologia presso l'Ohio State

FONTE: sciencedaily.com

continua →

University, i dati forniscono una descrizione di come deve essere stato per gli esseri umani passare da uno stile di vita nomade dedita alla caccia e alla raccolta a una vita più sedentaria fondata sull'agricoltura stanziale.

Scavato per la prima volta nel 1958, il sito di Çatalhöyük si estende per 13 ettari con un deposito stratigrafico profondo quasi 21 metri che copre 1150 anni di occupazione continua, dal 7100 al 5950 a.C. circa. Çatalhöyük è stata una delle prime comunità proto-urbane al mondo e i residenti hanno sperimentato cosa succede quando si concentrano molte persone in una piccola area per un lungo periodo di tempo. Iniziò come un piccolo insediamento intorno al 7100 a.C., probabilmente costituito da alcune case di mattoni di fango in quello che i ricercatori chiamano il primo periodo; crebbe fino al suo apice nel periodo medio dal 6700 al 6500 a.C., prima che la popolazione diminuisse rapidamente nel tardo periodo. Infine, fu abbandonata intorno al 5950 a.C.

L'agricoltura è sempre stata una parte importante della vita nella comunità. Da analisi chimiche delle ossa i ricercatori hanno potuto stabilire che gli abitanti avevano un consumo notevole di grano, orzo e segale insieme a una serie di piante non addomesticate, mentre la parte proteica proveniva da pecore, capre e animali non addomesticati. I bovini addomesticati furono introdotti nel tardo periodo, ma le pecore furono sempre l'animale domestico più importante nella loro dieta. La

dieta ricca di cereali ha portato allo sviluppo di carie dentali, uno dei cosiddetti "mali della civiltà"; infatti, circa il 10-13% dei denti degli adulti trovati nel sito mostrava prove di carie.

I risultati del nuovo studio suggeriscono che gli abitanti abbiano sofferto di un alto tasso di infezione, molto probabilmente a causa dell'affollamento e della scarsa igiene. Fino a un terzo dei resti relativi al primo periodo mostrano tracce di infezioni sulle loro ossa.

Nel periodo del picco di popolazione le abitazioni sono state costruite una adiacente all'altra e senza porte, di conseguenza gli abitanti entravano dai tetti tramite scale. Gli scavi hanno mostrato che le pareti e i pavimenti sono stati reintonacati molte volte con argilla, che presenta tracce di materia fecale animale e umana. "Gli abitanti vivevano ammassati, con i pozzi della spazzatura e i recinti per gli animali proprio accanto ad alcune case, determinando così una serie di problemi igienico-sanitari e contribuendo alla diffusione di malattie infettive", ha affermato Larsen.

Secondo i ricercatori, le condizioni di affollamento potrebbero anche aver contribuito ad elevati livelli di violenza tra gli abitanti. Le analisi eseguite su 93 crani hanno mostrato fratture craniche guarite in 25 individui, di cui 12 hanno subito lesioni più di una volta, presentando da 2 a 5 ferite. La forma delle lesioni suggerisce che queste siano state causate da oggetti duri e rotondi; le decine di sfere di argilla indurita recuperate dalle case

e da altri contesti del sito potrebbero essere state l'arma preferita. Le sfere di argilla sono particolarmente adatte per la propulsione a fionda e le loro dimensioni e la loro forma si adatterebbero alla morfologia generale delle lesioni craniche osservate.

Più della metà delle vittime erano donne (13 donne e 10 uomini). La zona delle lesioni, prevalentemente sulle superfici superiori e posteriori delle loro volte craniche, suggerisce che le donne non stessero affrontando i loro assalitori quando furono colpite.

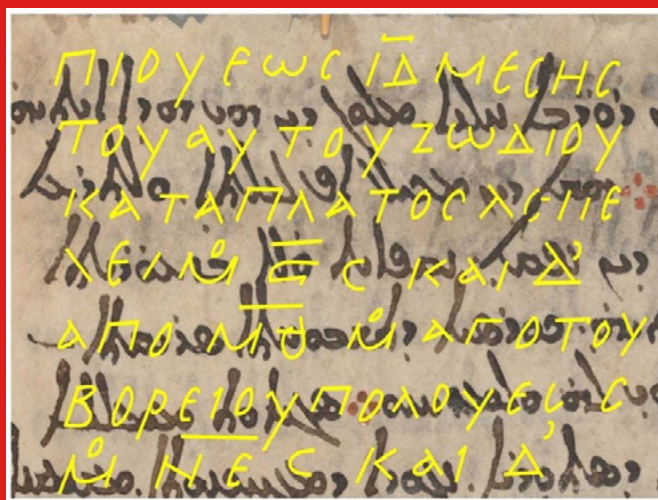
Cronologicamente, le frequenze delle lesioni craniche sono in linea con l'ipotesi di un aumento della violenza interpersonale durante il periodo medio a causa dei cambiamenti nel numero e nella densità della popolazione. Si può, quindi, ipotizzare che il sovraffollamento abbia causato stress elevato e conflitto all'interno della comunità. Questa scoperta corrisponde a quanto si può osservare nella società moderna, confermando l'associazione tra violenza e pressione demografica.

I cambiamenti avvenuti nel corso del tempo riscontrati nelle analisi delle ossa delle gambe hanno mostrato che nel tardo periodo di Çatalhöyük i membri della comunità camminavano significativamente più dei primi abitanti. Questo ha condotto Larsen a ipotizzare che gli abitanti abbiano dovuto spostare gradualmente la coltivazione e il pascolo più lontano dall'insediamento, probabilmente in seguito al degrado ambientale e al cambiamento climatico. Secondo altri ricercatori, infatti, il clima in Medio Oriente divenne più secco nel periodo di esistenza di Çatalhöyük, rendendo la coltivazione più difficile. "Questi cambiamenti hanno contribuito alla scomparsa di Çatalhöyük", ha affermato Larsen.

Il passaggio da un'alimentazione basata esclusivamente su alimenti cacciati o raccolti a una che utilizza piante e animali addomesticati ha portato a cambiamenti fondamentali delle condizioni di vita e sociali di questa comunità neolitica durante i circa mille anni della sua durata.



Decifrata la più antica mappa del cielo



È stato decifrato il leggendario Catalogo delle Stelle di **Ipparco**. Un ultimo frammento decifrato lo scorso mese sembrerebbe essere stato decisivo per la ricostruzione della più antica mappa del cielo conosciuta, scoperta nel 2012 nel monastero di **Santa Caterina d'Egitto**.

I ricercatori, guidati dalla **CNRS**, stanno analizzando il manoscritto (che vedrebbe almeno altri 160 **palinsesti**) fin dal 2017 ma solo recentemente sono riusciti a risalire agli studi compiuti nel 129 a.C. da Ipparco. Questo primo tentativo di tracciare l'intero cielo notturno è stato rinvenuto sotto una pergamena medievale tra i fogli del palinsesto del **Codex Climaci Rescriptus** nascosto dai trattati siriaci di **Giovanni Climaco**. Nel Medioevo era, usanza raschiare la superficie scritta per riutilizzarla se il testo in questione perdeva interesse. La nuova tecnologia dell'imaging **multispettrale**, lavorando sullo spettro elettromagnetico, ha permesso di ricostruire le descrizioni delle quattro costellazioni della **Corona Boreale**.

Il lavoro di Ipparco nasceva dall'osservazione di una stella in cielo, a lui sconosciuta, che in un primo tempo lo portò a notare che le stelle lontane sembravano spostarsi di 2 gradi rispetto alle loro posizioni originali e poi a concludere che era invece il nostro pianeta a spostarsi di un grado ogni 72 anni, causando l'apparente movimento delle stelle nel cielo. I ricercatori sperano ora di ottenere altre parti dell'antica mappa grazie all'avanzamento delle tecniche di analisi nel tentativo di completare il testo antico e soddisfare l'insaziabile desiderio di conoscenza che, come traspare da queste opere antiche, ci avvicina molto alle società che ci hanno preceduto.

FONTE: tech.everyeye.it - 20.10.2022

In questo numero vi proponiamo:

Palazzo Pignano

La grande villa romana della pianura padana

Clicca e verrai reindirizzato al video youtube:





GAAM

ARCHEO PILLS

**Pillole di informazione
archeologica**

10

2022

**"GAAM ARCHEO PILLS" è un progetto GAAM© gratuito il cui unico scopo è l'informazione culturale.
Tutti i diritti sono riservati o di proprietà delle singole realtà citate.**

PROGETTO EDITORIALE REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DI:

Laura Della Torre, Giorgio Giacomelli, Luca Granata,
Margherita Diadema, Beatrice Viola, Gabriele Valletta, Paolo Ortelli e Giorgio Agosti

IDEAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE:

Chiara Cattaneo

**GRUPPO ARCHEOLOGICO
AMBROSIANO APS**

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

SEDE LEGALE (*non aperta al pubblico*) Viale Coni Zugna, 5/A - 20144 Milano

SEDE DELLE RIUNIONI SOCIALI presso il Negozio Civico ChiAmaMilano | Via Laghetto 2 - 20122 Milano

TEL. 348.9691609 | 339.2434405 | 348.7112516 - **C.F.** 97402300152 - **P.I.** 12510470961

infogaam@archeoambrosiano.org - **www.archeoambrosiano.org**